

## La lettera Sulle unioni civili

● **GENTILE DIRETTORE**, il suo giornale propone come una novità l'intervento del card. Ruini sulle coppie omosessuali, con cui il cardinale ha dichiarato legittimo, per le convivenze, ricorrere a strumenti di diritto privato per la tutela dei soggetti deboli. Il commento di Emma Fattorini segue la stessa linea e invita a considerare con attenzione «l'apertura» della Chiesa. In realtà, la notizia non c'è: sono stata portavoce del Family Day e vorrei ricordare che questa è la posizione che da sempre abbiamo sostenuto, fin dalla grande manifestazione in piazza San Giovanni; per verificarlo basta riascoltare il mio intervento di allora. Nessun ripensamento, ma anche nessuna discriminazione nei confronti degli omosessuali: si tratta di semplicemente di chiamare le cose con il loro nome, lasciando alla famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio» il primato che le compete e che la nostra Costituzione assegna.

Come parlamentari del Pdl, in un documento sulle unioni di fatto firmato da circa 180 fra deputati e senatori, abbiamo spiegato che l'estensione al convivente di diritti riconosciuti al coniuge, derivante dalla legge ordinaria o dalla giurisprudenza, esiste già in quasi tutti gli ambiti, dalla successione nei contratti di locazione ai risarcimenti e all'assisten-

za, ma se ci fossero dei diritti individuali non garantiti, dei vuoti legislativi, saremmo pronti a colmarli. Non siamo però disposti a svuotare definitivamente l'istituto del matrimonio attribuendo ad altre forme di unioni affettive un riconoscimento giuridico analogo. Siamo quindi lontani dall'impegno del partito di Bersani a prevedere per le coppie omosessuali forme di riconoscimento pubbliche sul modello tedesco. Sarei curiosa, piuttosto, di sapere cosa pensa della legge tedesca l'amica Emma Fattorini.

**EUGENIA ROCCELLA**

Gentile onorevole, anche se il cardinale Ruini non ha fatto aperture circa un riconoscimento di tipo «pubblicistico» delle coppie omosessuali, a noi è sembrato (e non solo a noi) cogliere in questi giorni un tono diverso, forse un desiderio di rompere il muro di incomunicabilità in tema di diritti. Sappiamo che alla Cei non piacciono le unioni civili «tedesche», e che preferirebbe limitare le tutele al diritto privato. Ma continuiamo a sperare che si possa giungere, senza guerre di religione, ad una legge che riconosca i diritti e i doveri delle coppie gay che decidono di vivere stabilmente insieme. La distinzione tra l'istituto familiare, come delineato dalla Costituzione, e le unioni civili può essere un terreno, pur parziale, di condivisione. Penso che lei non sia d'accordo, ma noi consideriamo dannosa per l'Italia una contrapposizione fondata su un «bipolarismo etico» e invece utile alla ricostruzione del Paese la ricerca di un comune umanesimo. *(Cla. Sa.)*

